

Inedito e felice il matrimonio tra legge e arte

Due mondi apparentemente inconciliabili che invece hanno percorsi e protagonisti comuni. Basta pensare alla letteratura processuale o al rapporto tra diritto e musica. Ora un saggio ne parla

di **Michele Ainis**

Arte e diritto parrebbero abitare mondi lontani, scissi, ciechi l'uno all'altro. Non è così, e per una somma di ragioni. In primo luogo, il diritto è il mantello che protegge l'arte. Vale per il codice dei beni culturali, quanto al patrimonio artistico ereditato dalle generazioni precedenti. Vale per la legge sul diritto d'autore, quanto all'arte del contempo-

raanei. Ne è prova la controversia giudiziale che nel 1845 oppose Manzoni all'editore Le Monnier, responsabile d'aver ristampato i *Promessi sposi* senza autorizzazione né compensi per l'autore. Ne è prova, più di recente, la vicenda dello street artist Revok, contro una casa di moda che nel 2018 aveva utilizzato a fini pubblicitari le sue immagini.

Ma i casi sono innumerevoli, come d'altronde le rappresentazioni del diritto in storia dell'arte. La

più antica è la scena processuale effigiata da Omero sullo scudo di Achille (Iliade, libro XVIII). In seguito, tra le opere più celebri dedicate alla giustizia, gli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni o quelli di Raffaello nei Musei vaticani. Senza dire dei processi narrati dal cinema, dal teatro, dalla letteratura. *Le Eumenidi* di Eschilo. *Il mercante di Venezia* di Shakespeare. *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij. *Lo straniero* di Camus. Oltre che – ovviamente – il

processo di Franz Kafka.

Diritto e letteratura, del resto, sono imparentati. Perché usano entrambi la parola scritta, perché s'affidano alle risorse del linguaggio per denotare la complessità dell'esistenza. In questo senso, ogni testamento è un documento giuridico e al contempo narrativo, in cui risuonano i desideri e i sentimenti del suo autore. E non a caso i corsi di "Diritto e letteratura" si moltiplicano sull'una e l'altra sponda dell'Atlantico, da quando la pubblicazione di *The Legal Imagination* (1973) di J.B. White battezzò il *Law and Literature Movement*. Lo sapevamo già, è una storia ormai ben nota. Pochi invece sospettano la vasta trama di rapporti fra l'esperienza giuridica e gli altri rami dell'esperienza artistica.

Ci viene tuttavia in soccorso un ampio volume appena pubblicato dal Mulino: *Le arti e la dimensione giuridica*. Una polifonia di scritti, stimolati da Giuseppe Morbidelli e raccolti da Orlando Roselli. Dove il diritto dialoga con la pittura, la scultura, perfino con il design e la moda. O con la musica, cui Pietro Costa dedica un saggio fra i più interessanti. Lui dice: nell'Ottocento l'esecuzione di brani musicali si distacca dalla loro ideazione, si rivolge anche a testi remoti. E a quel punto la relazione fra uno spartito e il proprio interprete riecheggia quella fra la legge e il giudice. Mentre l'improvvisazione che ricorre spesso in musica fa il paio con la creazione giurisprudenziale del diritto.



AA. VV.
**Le arti
e la dimensione
giuridica**
il Mulino

A cura
di Orlando
Roselli
pagg. 498
euro 40

VOTO
★★★★☆

▲ **Il mosaico**
La Legge affiancata dalla Giustizia fra Forza (a sinistra) e Verità (destra) nel mosaico di Mario Sironi, al Palazzo di Giustizia di Milano: è stato eseguito tra il 1936 e il 1938

Potremmo aggiungere che Salvatore Pugliatti, fra i maestri del diritto civile italiano, fu anche un fine musicologo (scrise *L'interpretazione musicale*); e che a tali studi contribuì pure Emilio Betti, pioniere dell'ermeneutica giuridica. Ma gli scambi fra il diritto e l'arte sono molteplici, anche al di là dei casi evocati in questo libro. Risalgono alla stessa fondazione della Repubblica italiana, alla scelta dell'Inno di Mameli, al tricolore in cui riecheggiano due terzine di Dante (Purgatorio, canto XXIX, 121-126), al concorso vinto nel 1947 da Paolo Paschetto per disegnare l'emblema repubblicano.

Un aspetto, tuttavia, rimane in ombra fra queste pagine ricche di citazioni e suggestioni: la figura del giurista-artista. Eppure sia Goethe che Goldoni esercitarono la professione d'avvocato (oggi è il caso di Paolo Conte, raffinato cantautore). Kandinskij fu assistente universitario di diritto. Un romanzo fra i più notevoli del Novecento, *Il giorno del giudizio*, si deve a un professore di procedura civile, Salvatore Satta. Come lui scrissero testi narrativi Jemolo, Cordero, a suo modo Calamandrei. Mentre in Cicerone, così come in Bacone, risulta pressoché impossibile separare il giurista dall'artista. Domanda: perché non è successo anche agli storici, ai filosofi, ai cultori delle altre discipline? Risposta: perché ogni buon giurista è al contempo un artista, la sua prima qualità è la fantasia. Solo che i giuristi non lo sanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA